

Maura Del Serra

Comprendere la pace



editrice petite plaisance

Maura Del Serra,
Comprendere la pace
[Pubblicato su Koinè (*I colori della pace*),
Anno V, NN° 1-2 – Gennaio/ Febbraio 1997; Direttore responsabile: Carmine Fiorillo

... se uno
ha veramente a cuore la sapienza,
non la ricerchi in vani giri,
come di chi volesse raccogliere le foglie
cadute da una pianta e già disperse dal vento,
sperando di rimetterle sul ramo.

La sapienza è una pianta che rinasce
solo dalla radice, una e molteplice.
Chi vuol vederla frondeggiare alla luce
discenda nel profondo, là dove opera il dio,
segua il germoglio nel suo cammino verticale
e avrà del retto desiderio il retto
adempimento: dovunque egli sia
non gli occorre altro viaggio.

MARGHERITA GUIDACCI

Copyright
© 2010



Via di Valdibrana 311 – 51100 Pistoia
Tel.: 0573-480013 – Fax: 0573-480914
C. c. postale 44510527

www.petiteplaisance.it
e-mail: info@petiteplaisance.it

*Chi non spera quello
che non sembra sperabile
non potrà scoprirne la realtà,
poiché lo avrà fatto diventare,
con il suo non sperarlo,
qualcosa che non può essere trovato
e a cui non porta nessuna strada.*

ERACLITO

Maura Del Serra

Comprendere la pace

“Non c’è gioia pari alla pace”, dice un testo buddhista: e la pace, come la luce, è energia radiante, *dynamis* pervasiva, armonia dinamica di onde e corpuscoli, di forze collettive e individuali.

Come la luce, è ciclica, ma più di lei misteriosa nel suo alternarsi non pendolare, “a flussi” – dentro di noi e dentro la storia – con la sua notte oscura dei sensi e dell’anima, la guerra, che a lei sembra altrettanto misteriosamente e crucialmente congiunta, quasi consustanziale nel nostro mondo umano, nel nostro esistere tessuto di dualità e di opposizioni; la guerra con tutte le sue violenze esterne ed interiori, che sfigurano con il volto del pianeta il nostro stesso volto, facendoci credere che l’io è tutto, il bene un’utopia infantile, la verità un’opinione manipolabile da ideologi e politici, la bellezza un soprammobile di lusso.

Agli inizi del secolo, l’*enfant terrible* Marinetti definì provocatoriamente la guerra “sola igiene del mondo”; oggi per noi, sulla soglia simbolica del terzo millennio, l’igiene – la sfida – è fare la guerra alla guerra nelle sue radici spirituali di deforme disarmonia, alla frattura cruenta fra corpo e anima, fra anima e storia, fra persona e società, fra sapienza e scienza, fra scienza e tecnologia.

E la pace è, etimologicamente, comprendere (lo spinoziano *intelligere*): capire attivamente (ed abbracciare) la propria causa, la propria parte nel gioco cosmico della creazione – o, secondo la metafora barocca, nel gran teatro del mondo –; qual è la propria tessera nel mosaico, la propria voce nel coro, la propria “giustizia” e dunque la propria giustizia, in rapporto alla Giustizia, alla Legge o Norma di cui ci è raccomandato di avere fame e sete (ed anche la scienza ammette che la funzione crea l’organo).

In questo comprendere è inscritto il *poiein*, il fare umano che non è in antitesi con l’essere ma è essere, ed è *poesia*; in questo “capire la parte” è insita la possibilità salvifica di “passare dall’altra parte” dell’arazzo vitale, quella dell’*agens* che tesse ed annoda armoniosamente tutti i fili, tutte le forze che lottano – spesso disperatamente, per trovare forma ed espressione; la possibilità, dunque, di (ri)trovare la lingua comune e la casa comune (l’ho chiamata “casa di cittadini e creature”) che contiene e “comprende” i suoi membri come il corpo e le sue membra, l’anima le sue voci e la luce i suoi colori.

Questa, credo, è la funzione materna del poeta, e dell'uomo che il poeta rispecchia nella sua nostalgia per la lingua dell'Eden; e comporta vivere il peso della discorde condizione terrestre come fondamento della leggerezza, del volo che ricongiunge mente e cuore: come una oscura, contorta radice che permette all'albero della coscienza di sveltare e fiorire, di misurare nei venti la sua forza, di farsi casa di nidi e, nella sua fragilità, bilancia fra terra e cielo.

Maura Del Serra

Congedo dall' '89

*Pendolo a lungo sul ramo già colmo
del suo decennio si stacca quest'anno
che ha visto all'apice di giovinezza
colorate speranze riempire una piazza
– lontana, d'improvviso presente – e poi morire
strappate a brani sanguinosi, e ha visto
a contrappeso, sull'aurea bilancia
che in terra riproduce la misura dei cieli,
il muro che tagliava lingua e cuore fraterni
spezzarsi, come un cuneo di siccità in un fiume,
trascinando altri muri ed altre lingue in cruenta
letizia; e mani di duci, allenate
al duro gioco della differenza,
stringersi sillabando un alfabeto d'intesa,
scolpire a poco a poco, sorrette da una folla
d'invisibili mani quotidiane,
il peso della storia nella forma nascosta
e lieve della profezia, dei segni,
nel volto antico e vergine del nuovo millennio –
nel sogno degli eletti, che ora sgorga e traluce
in miriadi di vite, cementate
dalla "casa comune": e sulla soglia
solleva ognuno, perché non inciampi,
la sua piccola fede tra le braccia.*

da *Infinito presente*

Il pentito

*Nell'era delle zuffe tra il Sistema e il Partito,
tra il Partito e la sua più giustiziera corrente,
rinnegai padre e madre, come ingiunge il comando
di quell'antico precursore, sempre
rinnegato, e minai
con candelotti e vernice di guerra
le ville ed i palazzi farisei dove crebbi
e mi sentivo, ed ero
il merlo prigioniero
fischiante di disdegno nell'atrio dell'hôtel.
Ruppi le gabbie e le pastoie, in nome
di una giungla covata dalla Storia in segreto
per gli oppressi pennuti ed umani da cortile
che spinsi alla rivolta e che rinchiusi
con me in sprezzante giovinezza, fredda
ai richiami, tetragona alle accuse
degli imbelli e dei curvi (così li chiamavamo),
nutrita dal dolore dei nemici colpiti,
nostro vantato elisir. Finché d'una
nemica troppo giovane – dell'altra giovinezza –
ebbi pietà, non so come, e mi parve
di non rendere a lei la libertà, ma a me stesso,
in quella notte da Giuda, o da Cristo,
che mi recise dai compagni, e solo,
inerme, mi gettò alla mia Passione
davanti a questo tribunale, immagine
pallida, benché duro, di un più duro giudizio
che in me si tiene, dove Colpa e Morte
a gran voce contendono con Pietà silenziosa
sul mio destino. A loro, a voi mi affido.*

Giorni nostri

*Perduti nel fondiglio del non senso
sanguinoso o scoccati come note di flauto
da un silenzio di pietra ad un silenzio di stella –
i giorni nostri, giorni di creature divise
da corpi estranei (dal proprio corpo,
greve scafandro all'anima sirena)
da infrasuoni, ultrasuoni, dalle parti in commedia
fraintese, improvvisate o sconosciute:
giorni accesi da secoli e millenni
di stracci e di pietà sopra arroganti rovine,
diamanti indecifrabili versati
in ogni cuore alla nascita, e lenti
in carbone di lingua comune trasmutati.*

da L'età che non dà ombra

Bussola

per il terzo millennio

*Oscillante, inceppata, frenetica a momenti
fra il nord e il sud del mondo, fra crocicchi
dimenticati o ignoti, forgiata ed inseguita
in ogni lingua, sbalzata fra mani
potenti in alto o perduta nel folto
di mani o zampe od ali (chissà?) oscure ...
Nel cuore della notte, dentro il folto
cuore della foresta, col ramo d'oro in mano
spezzato e rifiorito a sangue andiamo,
cercando in nuova lingua
verde l'antico giardino dei nomi,
dove lo zenith di quell'ago addita
a prede e predatori un nuovo mondo nel mondo,
casa di cittadini e creature.*

da L'età che non dà ombra

Dare fine (l'artista)

*Per ogni viso sparito dal mondo
s'accende un filo d'erba, un'ala sietta,
una parola s'impertnia profonda;
per ogni grido deriso o violato
un limo putrido si fa sorgente,
un'ignavia, coraggio incandescente,
ed una cella, cellula vivente:
coi frammenti di specchio confitti in ogni cuore
plasma intera la forma, libero ciò che muore.*

da L'età che non dà ombra

Senza niente

*Uccidere la morte con la morte,
come l'albero fatto
poltiglia e pagina bianca ai pensieri,
nave e ciotola e icona e porta e legno di croce;
uccidere la voce
dell'illusione – lo schermo potente
e vacuo del presente – con il vero presente
che è luce alta del cuore, e non consola e non mente;
vivere senza niente
nella goccia che è tutta la sorgente.*

da L'età che non dà ombra